

Il sangue è tornato a scorrere in Cisgiordania. Ieri pomeriggio, attorno alle 17 nei pressi del villaggio di Surda, 25 chilometri a nord di Gerusalemme. La dinamica dell'azione terroristica è quella già sperimentata in passato dalla «banda della Subaru», dal nome dell'auto utilizzata dal commando palestinese per seminare la morte tra i coloni israeliani. L'attacco è durato pochi minuti, il tempo necessario perché la vettura dei killer palestinesi affiancasse la macchina con a bordo una famiglia israeliana residente nel vicino insediamento di Beit El, alcuni chilometri da Ramallah.

#### Massacro un bambino

Dai finestrini della «Subaru» con la targa blu cisgiordana spuntano due mitra che crivellano di colpi la vettura israeliana. La macchina sbanda, sembra uscire di strada, ma l'uomo al volante - Yoel Tzur responsabile della radio dei coloni «Canale Sette» - sebbene ferito riesce a dare l'allarme via radio ai giornalisti dell'emittente che trasmette da una nave fuori delle acque territoriali, che a loro volta avvertono la polizia. Il commando palestinese sembra spiazzato dalla reazione del colono, i tre attentatori preferiscono dileguarsi per il timore di essere intercettati da una pattuglia israeliana. Tzur raggiunge una vicina stazione di servizio dove i feriti ricevono i primi soccorsi mentre esercito e polizia istituiscono posti di blocco nel tentativo, rimasto senza esito, di intercettare l'auto degli attentatori che, dopo l'agguato, ha invertito il senso di marcia dirigendosi verso Ramallah. Per uno dei figli del colono, un bambino di 12 anni, non c'è nulla da fare. È spirato prima di raggiungere l'ospedale di Gerusalemme dove vengono ricoverate la madre e gli altri quattro componenti della famiglia, tra cui tre bambini, tra i 4 e i 10 anni. La donna, 42 anni, è in condizioni disperate, viene trasportata in sala rianimazione, morirà poche ore più tardi. Non ha dubbi Avigdor Schatz, responsabile della sicurezza degli insediamenti ebraici della zona: i terroristi, sostiene, provenivano da Ramallah che, in base agli accordi sull'autonomia, è fuori dalla giurisdizione dei militari israeliani. «Bisogna inseguirli subito fin dentro Ramallah», incalza dai microfoni della radio militare Aharon Domb, il portavoce della colonia di Beit El. La Tv israeliana rimanda in continuazione le immagini di quella vettura crivellata di colpi, con i sedili insanguinati, e poi mostra le foto delle vittime. Israele è sotto choc, paura e indignazione tornano a dominare la scena. Sullo sfondo, le dichiarazioni dei coloni di Beit El e di alcuni dei ministri del governo Netanyahu. Il tasso toccato è sempre lo stesso: con i «terroristi di Arafat» occorre solo il pugno di ferro. Altro che il ritiro da Hebron: i falchi della destra ebraica usano di nuovo i killer palestinesi e le loro azioni per rivendicare il diritto ebraico alla colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme, mischiando insieme motivazioni ideologiche a ragioni di sicurezza. Lo ribadisce lo stesso leader dei coloni: «Ciò che è avvenuto - sottolinea Aharon Domb - è la prova che quanti sperano che i negoziati per il ritiro dell'esercito israeliano da Hebron serva a qualcosa si sbagliano di grosso. Ormai l'esperienza dovrebbe aver insegnato che queste città autonome sono dei veri e propri «santuari» per i terroristi che, dopo aver colto, vi si rifugiano». Mentre Domb parla giunge la notizia che anche la donna è morta. La reazione dei colo-



Una donna israeliana rimasta gravemente ferita nell'attentato in Cisgiordania

Reuters

# Israele ripiomba nel terrore

## Agguato ai coloni, muoiono donna e bimbo

Il sangue è tornato a scorrere in Cisgiordania. Un commando palestinese intercetta una macchina israeliana, a bordo della quale c'è una famiglia di coloni. Decine di proiettili crivellano la vettura ma il guidatore - Yoel Tzur, responsabile della radio dei coloni «Canale Sette» - sebbene ferito riesce a raggiungere una stazione di servizio. Ma per la moglie, 42 anni, e uno dei figli, un bambino di 12 anni, non c'è nulla da fare. I coloni giurano vendetta.

#### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ni è rabbiosa: in molti vorrebbero farsi giustizia da sé, imbracciano i fucili, intendono aprire la caccia all'arabo. «Vendichiamo i nostri morti - gridano - diamo noi la caccia agli assassini palestinesi». Un piccolo corteo si forma all'ingresso dell'insediamento. I soldati riescono a stento a frenare l'ira dei coloni, ma la tensione è altissima. Dai microfoni di «Canale Sette» viene indetta per oggi - giorno dei funerali delle due vittime dell'attentato - una mobilitazione generale di tutti i coloni di Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania. «Sarà un giorno di preghiera e di vendetta», minaccia uno speaker della radio. Un giorno in cui la destra oltranzista metterà sotto accusa Benjamin Netanyahu, reo, agli occhi degli irriducibili di «Eretz Israel», di aver proseguito il negoziato con Arafat. L'attentato non è stato ancora rivendicato, ma gli inquirenti israeliani

tendono ad escludere che sia opera di «Hamas» in quanto il movimento integralista islamico avrebbe di recente concordato una sorta di tregua con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat in attesa che l'Anp concluda i negoziati con Israele sul ridispiegamento delle truppe dello Stato ebraico da Hebron.

#### L'ira di Netanyahu

I sospetti tendono quindi a indirizzarsi verso i militanti della Jihad palestinese e, soprattutto, verso il «Fronte popolare di liberazione della Palestina» di George Habbash che in passato ha rivendicato attentati eseguiti con la stessa tecnica. E come sempre, i terroristi scendono in campo nei momenti cruciali del negoziato: quando sembra essere vicina un'intesa, in questo caso il ritiro israeliano da gran parte di Hebron, ecco puntuale il bagno di sangue.

Che, come sempre, coinvolge civili inermi. L'azione terroristica, inoltre, è scattata il giorno dopo la decisione assunta dalla municipalità di Gerusalemme di costruire case per 132 coloni ebrei nel cuore di un sobborgo arabo della città; una misura aspramente criticata da Arafat e dai dirigenti palestinesi di Gerusalemme Est: il governo israeliano - denuncia Arafat - sta proseguendo senza sosta la colonizzazione di Gerusalemme. Un fatto intollerabile, in aperto contrasto con quanto sancito dagli accordi di Oslo. «In questo modo - ribadisce Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme - si scatenerà una nuova ondata di violenza». Ieri, la tragica conferma. Immediata è scattata la rappresaglia israeliana: le autorità militari hanno deciso la chiusura ermetica della frontiera tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico mentre il premier Netanyahu - riferiscono fonti governative - ha inviato un «duro messaggio» ad Arafat del quale non è stato però reso noto il contenuto. Il senso del messaggio è stato comunque condensato dallo stesso Netanyahu alla radio statale: il premier ha detto di giudicare di «estrema gravità questo vile assassinio che Israele non lascerà certamente passare sotto silenzio». «L'Autorità palestinese - ha concluso perentorio Netanyahu - è proibito dare rifugio ai terroristi e agli assassini di bambini».



#### Il Gia senza pietà

### Sgozzate 20 persone vicino ad Algeri

Il terrorismo algerino ha esibito ancora tutta la sua brutalità. Un commando del Gia ha sgozzato martedì notte in un agguato 20 passeggeri di un autobus e ferendone altri sette. Erano da poco passate le tre quando l'autobus è incappato in un posto di blocco vicino Blida, una cinquantina di chilometri a sud di Algeri. L'autista ha visto le divise e ha fermato il pullman. Ma si è accorto troppo tardi che si trattava di una trappola organizzata dal Gruppo Islamico armato (Gia). Sotto la minaccia delle armi, i passeggeri sono stati fatti scendere e, uno ad uno, assassinati con il macabro rito dello sgozzamento e della decapitazione. Gli estremisti islamici non vogliono solo uccidere, ma anche terrorizzare i civili rei di essere parenti di un gendarme, di lavorare per una compagnia petrolifera, di essere un giovane coscritto o più semplicemente un dipendente statale. Tutti complici del potere, secondo il Gia che non esita a tagliare la gola a bambini e donne incinte. Anzi, più il crimine è efferato, più ottiene l'effetto cui mira. Il presidente Liamine Zeroual sostiene che si tratta di terrorismo sfiancato e residuo, che non controlla più parti di territorio né, tantomeno, è appoggiato dalla popolazione. Il Gia, dato per spacciato per lotte intestine, nell'ultimo mese e mezzo però ha dimostrato di potersi muovere a sua agio dalla periferia di Algeri ai contrafforti dell'Atlante. Gli atti di terrorismo si sono moltiplicati con l'apertura della campagna per il referendum con cui gli algerini, secondo dati ufficiali, hanno approvato a grande maggioranza, il 28 novembre, la nuova costituzione proposta da Zeroual. È evidente che il Gia vuole bloccare ogni passo che potrebbe portare il paese ad una situazione di normalità. Dopo il referendum, infatti, saranno indette elezioni politiche entro giugno 1997.

#### Mazzette a Londra

### Si dimette sottosegretario

Nuova bordata per il governo del premier britannico John Major che ieri ha dovuto accettare le dimissioni del sottosegretario al Tesoro David Willets accusato di aver cercato di insabbiare un'inchiesta sulla cosiddetta «Tangentopoli del Tamigi». Le dimissioni di Willets, che riveste la carica di contabile del governo, sono giunte mentre in parlamento infuriavano le polemiche sull'adesione all'Unione monetaria europea e sulle menzogne raccontate dal ministero della Difesa circa l'uso dei pesticidi, che sembra all'origine della sindrome del Golfo. Willets aveva suggerito nel 1994 alla commissione d'inchiesta dell'opportunità di seguire certe pratiche procedurali. Queste avrebbero assicurato l'insabbiamento dello scandalo relativo alle interpellanze parlamentari sulle commesse del governo, presentate dall'ex sottosegretario al commercio Neil Hamilton e da altri esponenti conservatori in cambio di bustarelle.

#### Autisti in rivolta

### Ministri inglesi a piedi

A piedi, da martedì prossimo, i ministri e gli alti funzionari del governo britannico, i cui autisti hanno proclamato uno sciopero illimitato per le esigue paghe che ricevono e per i futuri tagli annunciati. Gli autisti delle limousine ufficiali guadagnano otto dollari l'ora. Chiedono ora un aumento del 5% e incrociano le braccia fin quando non l'avranno ottenuto. Solo pochi ministri continueranno ad avere un regolare servizio di auto blu: il premier britannico, il ministro dell'Interno, quello dell'Ulster e della Difesa, tutte personalità che dispongono di autoblindate.

#### Ue contraria

### a tassa di frontiera voluta dalla Russia

La Commissione europea ha denunciato come «contraria allo spirito» degli accordi con l'Ue, incompatibile con la domanda di Mosca di adesione all'organizzazione mondiale per il commercio e «lesiva» per i commerci e il turismo la nuova legge russa (non ancora timbrata da Eltsin) che impone una tassa di frontiera su tutte le persone e i veicoli che entrino o escano dal territorio russo. In una dichiarazione alla stampa, il commissario per le relazioni esterne, Hans Van Den Broek, ha espresso la sua «grave preoccupazione» per la misura, aggravata - egli ha notato - dal fatto che ancora il mese scorso le autorità del Cremlino gli avevano promesso che il progetto, votato dalla Duma, non avrebbe avuto attuazione pratica. Van Den Broek - ha aggiunto il portavoce - ha dato istruzioni ai rappresentanti dell'Ue a Mosca di compiere presso le locali autorità un «passo diplomatico» chiedendo che l'applicazione della norma venga sospesa. La tassa - da pagare due volte, una all'entrata e una all'uscita dalla Russia - varia per ammontare da dieci dollari sulle persone a 30 sulle automobili e fino a 180 dollari per gli autocarri e si applica a tutti i mezzi di trasporto.

#### L'Alta Corte

### vieta in India il lavoro dei minori

Con una sentenza di portata storica, la Corte Suprema indiana ha vietato il lavoro minorile nelle industrie a rischio e ha ordinato agli imprenditori che impiegano bambini di pagare per la loro istruzione. Secondo le cifre ufficiali in India lavorano in industrie a rischio per la salute 20 milioni di bambini. Le stime delle organizzazioni non governative parlano di invece di una cifra che oscilla tra i 45 e i 100 milioni di bambini impiegati nelle industrie dei fiammeri, in quelle diamantifere e delle pietre preziose, del rame e dei tappeti. Nella sentenza, emessa in una causa promossa da un'organizzazione ambientalista, la Corte stabilisce che le aziende devono versare ad un fondo creato ad hoc per garantire l'istruzione dei bambini 20 mila rupie (circa un milione di lire) per ogni bambino impiegato. I governi di ciascuno stato dovranno contribuire al fondo con 5000 rupie per bambino. Le somme verranno versate alle famiglie dei bambini-lavoratori solo se sarà accertato che viene spesa per l'istruzione dei minori.



ROMA. Sfruttamento, violenze, diritti negati. Gli atroci avvenimenti di Maricelle, e le inchieste che hanno illuminato, ma solo in parte, le strade percorse dai «ladri di bambini», sono solo la punta di un iceberg. Milioni di bambini, soprattutto nell'Asia «globalizzata» e nell'Africa dei poveri, vengono sfruttati sessualmente, e soprattutto nel lavoro. Dalle piantagioni di cotone della Turchia, a campi arsi dal sole del Kenia o del Malawi, ai bordelli degli Stati Uniti una folla di minori

Presentato ieri in tutto il mondo il rapporto Unicef 1997 sulla condizione dell'infanzia sfruttata

# Duecento milioni di piccoli schiavi

«Duecento milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni sono avviati prematuramente al lavoro, in condizioni spesso rischiose, talvolta di vera e propria schività, più di un milione viene sfruttato sessualmente e costretto a prostituirsi, a queste cifre vanno aggiunti i bambini che in 39 paesi sono vittime delle guerre civili e i 300.000 che muoiono ogni settimana per fame e malattie». È la denuncia dell'Unicef che ieri ha presentato in tutto il mondo il rapporto sull'infanzia.

#### TONI FONTANA

diventa merce di scambio, preda di una violenza che comincia nella famiglia e diventa la costante di vite disperate e brevi, devastate dall'Aids e dalla droga. L'Unicef, l'agenzia dell'Onu che merita la maggiore considerazione e vanta i successi più significativi, ha presentato ieri come ogni anno il rapporto sulla Condizione dell'infanzia nel mondo 1997, una radiografia dettagliata e non rituale della piaga più infame del pianeta e incentrata quest'anno sulla con-

dizione del lavoro minorile. «Oltre duecento milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni - spiega l'organizzazione delle Nazioni Unite - sono avviati prematuramente al lavoro nel mondo e si tratta spesso di lavori svolti in condizioni rischiose, talvolta di vera e propria schività, più di un milione di minori viene sfruttato sessualmente e costretto a prostituirsi, a queste cifre vanno aggiunti i bambini che in 39 paesi sono vittime di guerre civili e i 300.000 che muoiono ogni setti-

mana di fame». Povertà, mancanza di istruzione e pregiudizi legati ad arcaiche tradizioni, sono le cause che determinano l'emarginazione quindi lo sfruttamento dell'infamezza, un fenomeno che interessa soprattutto i grandi paesi dell'Asia e dell'Africa, ma anche le regioni industrializzate del pianeta e le nazioni-guida come gli Stati Uniti dove, secondo l'Unicef, almeno 100.000 bambini sono coinvolti nel commercio sessuale. Il rapido passaggio dei paesi dell'Est europeo dai regimi comunisti alle economie di mercato ha provocato un significativo aumento dello sfruttamento minorile. Nei paesi del sud dell'Asia è ancora molto diffuso il lavoro forzato e la schività, bambini di 8 o 9 anni vengono venduti o dati in pegno da famiglie povere che cercano un piccolo prestito, a imprese gestite da capimafia che cercando manodopera a basso prezzo per arrotolare le sigarette e per sgobbare davanti ad un telaio per venti ore al giorno. In America

Latina molte famiglie mandano i figli a lavorare per pochi spiccioli e secondo l'Unicef la povertà aumenterebbe del 10-20% senza l'apporto dei minori ai magri bilanci dei genitori. I bambini guadagnano la metà degli adulti, ma servono alle economie sommerse. Un'indagine-campione svolta dall'Unicef spiega che in alcuni paesi lambiti da un limitato sviluppo in Asia e Africa (Ghana, India, Indonesia e Senegal) la percentuale di bambini attivi nelle fabbriche e nei campi varia tra il 25 e il 40%.

Queste piaghe non risparmiano i paesi industrializzati e quindi anche l'Italia come ha ricordato il presidente dell'Unicef Italia Arnoldo Farina che ieri ha presentato il rapporto al Palazzo delle Esposizioni di Roma. «Tutte le leggi che tutelano l'infanzia - ha spiegato Farina - possono essere applicate, dal diritto all'averne, alla salute, all'alimentazione, alla famiglia, alla scuola». «Sul lavoro minorile occorre intervenire con una riforma

legislativa, per via contrattuale e attraverso organi di controllo» - ha aggiunto Guglielmo Epifani, vicesegretario aggiunto della Cgil. L'Unicef infatti che ieri ha compiuto cinquant'anni dalla sua fondazione, ha realizzato in Italia un «progetto-lavoro» assieme ai sindacati, al ministero del Lavoro, agli imprenditori. Quindici milioni di lavoratori hanno versato un giorno o un'ora del salario per finanziare i progetti Unicef in favore dei bambini del Bangladesh, del Nepal e del Pakistan. Il dirigente Cgil ha spiegato che «variano da 50.000 a 300.000 le cifre relative allo sfruttamento del lavoro dei minori in Italia. Non è possibile avere un dato preciso perché diversi sono i parametri usati. Sicuramente, sulla base del numero degli infortuni sul lavoro, 50.000 bambini vengono impiegati in attività continuative, con un rapporto subordinato in violazione della legge. Ma molti sfuggono ad ogni controllo perché lavorano in famiglia».